



# LA CONCORDIA

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	14	27	50

Le lettere, i giornali, e l'ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.  
I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.  
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.  
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cantari, contrada Dorogrossa n. 82 e presso i principali librai.  
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.  
Nella Toscana, presso il signor G. P. Nicusscu.  
A Roma, presso P. Paganì, impiegato nelle Poste Pontificie.

## TORINO 23 FEBBRAIO.

La proibizione toccata all'articolo che doveva precedere la *Legge Stataria* stampata nel Supplemento, toccò pure ad uno scritto relativo ai miserandi casi di Lombardia, che doveva essere pubblicato in fronte a questo Numero; quindi la distribuzione del Giornale è in ritardo. Ne abbiamo interposto appello alla Commissione Superiore; e finchè ci sia nota la decisione, taceremo sui miseri casi dei nostri fratelli Lombardi.

Diamo luogo di buon grado al presente scritto di uno de' più valenti ingegni del nostro paese, nel quale egli propone secondo il suo convincimento le più larghe basi intorno al sistema elettorale. Ancorchè la *Concordia* abbia manifestato e si proponga di manifestare in appresso le sue idee sull'importantissimo argomento; essa tuttavia si crede in debito di non frodare il pubblico di quanto viene scritto su ciò da uomini riputati, perchè dalle varie sentenze la legge esca al possibile compiuta.

LA REDAZIONE.

## PROGRAMMA D'UNA LEGGE ELETTORALE

Poichè la legge elettorale è la pietra fondamentale dell'edifizio rappresentativo, grave questione e da cui dipende l'avvenire della nazione è quella di far ricerca delle basi sulle quali debbe essa riposare. Altri già pose in campo questa discussione; la palestra è aperta, ma l'argomento è lungi dall'essere esaurito; epperò ci ascriviamo a dovere di portare anche il nostro, quantunque debole, tributo in un'opera di sì grande rilievo per la patria.

Prima di tutto è d'uopo fissare i principii da quali questa legge deve muovere.

Il magnanimo Monarca nel concedere al suo popolo un sistema rappresentativo, volle secondare il progresso de' tempi e maggiormente stringere il nodo che unisce al trono gl'interessi de' suoi sudditi. Il Sovrano chiama adunque la nazione intera, nelle persone de' più eletti cittadini a concorrere al reggimento dello stato, e l'astro che protegge i destini della patria non brilla soltanto in favore di alcuni, ma splende egualmente per tutti.

Quindi è che lo scopo della legge elettorale deve essere quello di promuovere la rappresentazione sincera degli interessi attuali di tutti i cittadini, di fare penetrare nelle viscere della nazione lo spirito e l'amore delle nuove istituzioni, e di guidare, senza urtarlo, il movimento irresistibile dell'incivilimento umano. La legge elettorale può dunque variare nella sua forma a seconda de' tempi, ma debb'esser costante ed immutabile nel suo principio.

Ora fermiamoci un istante, e tentiamo di scoprire le tendenze della società. In tempi già trapassati, quando la vita bellicosa e l'ozio opulente erano soli onorati, il lavoro che produce la ricchezza, che fa la forza delle nazioni, era avvilito e schiavo. Ma l'umanità oppressa scosse le sue catene, e l'emancipazione de' comuni nacque tutelata dal vessillo della Monarchia; quindi naufragava il potere feudale nella sua lotta contro i troni e contro la libertà.

Un dì una Monarchia immemore della divina sua missione, che è di proteggere il debole contro il forte, si lasciava circondare da larve ingannatrici, ed obbliva il suo popolo; ma il suo trono antico crollò, insanguinato in mezzo allo sconvolgimento della società. Sorse poi un Eroe; frenò l'anarchia, ristabilì l'ordine; ma inebbrato dalle vittorie, volle incoronare il potere dispotico sotto il manto della gloria. Ei cadde e morì esule sopra uno sterile scoglio. In fine ad un'aristocrazia cavalleresca, e talvolta generosa, scaltamente subentrava la cupidigia, e stringeva co' suoi artigli inumani e corruttori i fianchi della povera umanità. Ma anche sotto l'egoismo traballa il suolo, ed essa non varrà neppure a trionfare.

Un'equa libertà per tutti unita alla nobilitazione del lavoro è dunque la meta a cui irremissibilmente tende la società. Per libertà, non intendiamo il radicalismo che

dal governo delle masse conduce all'anarchia, quindi al dispotismo; ma la libertà predicata dal Vangelo, e questa, per noi, sarà la libertà che dà al trono una difesa nel cuor d'ogni cittadino, mentre essa trova sicurezza sotto la mano tutelare del Monarca; la libertà che onora i nomi illustri e gloriosi per la patria, ma obbliga chi li porta a mostrarsene degno; la libertà che rispetta a ricchezza, ma la costringe a farsi generosa; la libertà che incorona il merito, ma ripudia l'intrigo e la vilta.

Oh! fortunata la nostra patria cui fu data l'avventurosa sorte di vivere sotto il paterno dominio di Principi sempre premurosi d'avviare i loro popoli all'incivilimento; e poichè placidamente tocchiamo il porto, a cui altri non approdano se non attraverso perigli e procelle, non compromettiamo un avvenire che si offre così bello nè per inutile resistenza, nè per imprudenti desiderii.

Epperò la facoltà di rappresentarè la nazione non sia limitata a poche classi di persone, ma anzi estesa a tutte quelle che ne son degne; alla proprietà su cui posa ogni società incivilita; all'industria che crea; al commercio che provvede ai nostri bisogni, e mantiene le relazioni fra i membri della famiglia umana; alla scienza che indaga i segreti della natura; alla religione ed alla filosofia, queste due stelle dell'umanità; alle lettere, e alle belle arti gemme d'Italia; e tutti siano convitati a far parte del gran consesso; poichè tutti sono necessari alla nazione, che si sostiene colla ricchezza, si guida col sapere, e s'ingentilisce colla clonatura dell'anima. E la gloriosa nostra bandiera sarà ella esclusa o dimenticata? No certamente: lo spirito militare che domina in queste regioni più d'ogni altro sentimento debbe essere conservato e rinvigorito; esso fu sempre il più saldo scudo della nostra indipendenza; esso ci rassicura durante questo invidiato riordinamento sociale; in esso sta l'avvenire, e non fallirà, se mai un empio nemico verrà a turbare la nostra pace.

Il censo non sarà dunque il solo titolo per essere eletto, od elettore; esso servirà bensì di base alla rappresentazione delle proprietà, ed anche a quella del commercio e dell'industria; poichè si l'uno che l'altro possono essere soggetti ad imposizioni. Ma non così per le altre capacità. E non valga la ragione invocata da alcuni, che, argomentando da ciò che succede in Francia, dicono la capacità essere difatti

## APPENDICE

TEATRO CARIGNANO, *Serata musicale*. — SALONE DELLA ROCCA, *Accademia vocale ed instrumentale*. — TEATRO D'ANGENNES, *Salvator Rosa*, *Commedia di Angelo Brofferio*.

Mi fu consegnata pochi giorni fa una lettera, sottoscritta: un associato della *Concordia*; nella quale ero invitato a far un'invettiva contro ai Nobili Torinesi, perchè non intervennero venerdì alla serata musicale del Teatro Carignano. Questo buon uomo dev'essere di prima impressione, al pari di certi nostri corrispondenti, i quali senza la menoma malizia al mondo ci vendono lucciole per lanterno, che noi alla nostra volta siamo poi costretti di spacciare agli associati. E in Piemonte, dove il giornalismo è cosa affatto nuova, fan la meraviglia di quanto alle volte si sballa dai pubblici fogli, come se dovessero questi imitar il costume della *Gazzetta Piemontese*, la quale per non correr rischio di dar notizie false, si astiene dal darci perlin le vere, contentandosi tratto tratto di pigliarsela coi nostri giornali ella che non seppa o non volle rispondere alle botte che un tempo le toccavano dalla *Gazzetta privileg. di Milano*. Povera *Gazzetta Piemontese*! Essa una volta così ufficiale, non si cura di conservar questo carattere adesso, che le riforme e la costituzione l'hanno di tanto nobilitato. Speriamo che il *Costituzionale Subalpino* verrà presto in suo soccorso; perchè, dite quel che volete, ma i vecchi per camminare han sempre bisogno o d'un bastone o dell'appoggio dei giovani.

Per tornar a voi dunque, signor associato della *Concordia*, vi dico che siete in errore. Dei nobili ve n'erano in teatro; gli ho contati io stesso più di quattro volte. Forse intendeste parlare solamente delle donne. Ma come! Vorreste che io mi scagliassi contro al bel sesso patrio? Sarebbe veramente una polemica di nuovo genere e potrebbe riuscire originale. Ma io non me ne sento l'ardire. Se si trattasse d'uomini, meno male; potrei dire spiatellatamente: signor conte, oppure, signor marchese, il canto dei nostri inni liberali è forse nocivo ai vostri nervi che non avete voluto venire ad ascoltarli? vi spaventava forse l'idea di dover unire con noi i vostri fazzoletti, e con noi agitar le patrie bandiere, con noi gridare: *Viva il Re, la Costituzione, l'Italia!* e mille altre cose potrei aggiungere, benchè vi sarebbe sempre pericolo di predicar al deserto. Ma col sesso gentile come potrei pigliarmela? Se, per esempio, cominciassi così: E fino a quando, o altere dame... basterebbe questo esordio, perchè esso, senza pensare che anche Petrarca chiamava altera Madonna Laura, per farle un complimento, buttassero sul fuoco questo sgraziato foglio. E quando la piromania le avesse invase, chi sa come andrebbe a finire! Noi sappiamo che le nostre donne si occupano già poco a leggere libri italiani, siano esse nobili o non nobili; e ciò potrebbe farglieli prendere ancor di più in uggia. E allora chi non vede che io avrei commesso un delitto di lesa nazionalità? Del resto che sappiamo noi ch'esse non abbiano avuto i loro motivi plausibili per non venire quella sera al teatro? Il programma a talune non parve abbastanza lusinghiero. Ma pure in altri tempi assisterono a serate assai più meschine. Sia pure, saranno state la sera precedente a qualche ballo. Ma tutte? avran voluto vedere che cosa si potesse fare senza di loro. Dobbiamo confessare che senza

di loro s'è fatto ben poco. Una serata più malinconica, più fredda non si passò mai, ch'io sappia. Pensare ch'esse non partecipino al pari di noi tutti al risorgimento dell'Italia, sarebbe lo stesso che crederle indegne d'essere italiane. Dire che ai tempi che corrono sdegnino di confondere i loro sentimenti patriottici con noi, sarebbe un crederle prive di questi sentimenti stessi. E in tal caso non potrebbero sfuggire al giusto rimprovero parecchie delle nostre donne borghesi. Mi ricorda di una fra queste che parlandomi d'un gran ballo a cui era stata, non fece che nominarmi i conti, i marchesi coi quali quella sera aveva danzato, chiudendo la sua narrazione, con un'aria di vero trionfo, perchè era caduta danzando con un cavalierino. Persuadiamoci che di creature ridicole non v'ha carestia in nessuna classe, e che ce ne somministra tanto il Caffè Fiorio quanto il Caffè Nazionale, del qual ultimo, perchè nessun creda che io voglia scartarmi, mi pregio d'essere avventore. Buon per noi se supessimo talvolta affrontarlo il ridicolo, che alla fine faremmo perdere altrui la voglia di ridere alle nostre spese. Io auguro di buon cuore (invece di far l'invettiva che vorrebbe il mio caro associato) alle nobili dame torinesi il coraggio di affrontarlo questo ridicolo, ove fosse mai possibile che la beltà, la gentilezza, l'affabilità destasse altri sentimenti che quelli della stima e dell'ammirazione.

Un'altra lettera, anonima ugualmente, con parole presso a poco uguali mi prega di riveder le bucce ai direttori dell'Accademia vocale ed instrumentale che lunedì ebbe luogo nel Salone della Rocca. Costui, a dir vero, sembra che abbia un po' più ragione del primo. Sentitelo: «L'Accademia finì alle dieci e mezzo. Mi ero divertito assai, quantunque alle accademie di dilettanti in gene-

rappresentata mediante il censo, poichè molti capaci lo pagano. Sarebbe più esatto il dire che in Francia la capacità non è esclusa, ma certamente rappresenta non è.

Ora ciò che vuoi per la moralità, egli è che il nome di capacità sia scritto nella legge, perchè lo stabilire il danaro come simbolo d'ogni merito e d'ogni virtù, è un principio funesto, corruttore ed eminentemente antisociale; l'esempio di ciò che succede in altri paesi comprova abbastanza questa proposizione.

Non lasciamoci adunque indurre per ispirito di imitazione a copiare una cattiva legge già data per ispedita; siano anche rassicurati i timorosi; la gente veramente capace, e che esercita la sua capacità ha tanto interesse all'ordine quanto lo ha il semplice possidente. Per stabilire elettori, ed eligibili, come si vedrà qui dopo, ammetteremo adunque, oltre il censo, categorie di capacità non ristrette ed illusorie, ma sufficientemente ampie, acciocchè la legge estenda il suo effetto sin nelle più remote provincie per attignervi gli uomini degni di rappresentare le nazioni. Ma i cittadini possidenti e capaci non però compresi fra gli anzidetti elettori ed eligibili saranno essi del tutto esclusi da ogni partecipazione diretta alla vita politica? Sarebbe imprudenza il dichiararlo, poichè l'interesse istesso del governo sta in che il maggior numero pigli amore al nuovo ordine di cose. A questa difficoltà, a nostro parere havvi un'accomodamento, mediante la combinazione della legge elettorale colla legge comunale, non già facendo intervenire il comune nelle elezioni, poichè crediamo che in generale l'attribuire diritti politici a corpi speciali e determinati, sarebbe cosa imprudente per l'avvenire; ma bensì estraendo dagli elettori e dalle guardie comunali elementi per concorrere alle elezioni de' deputati. Per altra parte è d'uopo riconoscere che, mentre si svilupperà l'incivilimento, e l'abitudine delle istituzioni rappresentative, dovrà ampliarsi in proporzione il cerchio della elegibilità; se oggi dunque stringiamo la mano, ciò sia per allargarla domani. Questi sono, a nostro parere, i principii sui quali deve posare la legge elettorale; essi ci hanno guidato nel seguente programma che crediamo consentaneo per ora alle diverse condizioni delle varie provincie dello stato, ed inoltre conforme ai bisogni ed alle legittime tendenze della nazione intiera. Non pretendiamo però di avere trovata la sola combinazione possibile, ma vogliamo soltanto presentare una base per la discussione.

I. Vi saranno due categorie di elettori: 1. gli elettori di diritto, 2. gli elettori nominati.

II. Saranno elettori di diritto: 1. tutti quelli che pagano un censo annuo da determinarsi: 2. tutti coloro che avendo conseguiti i supremi gradi accademici, (la laurea, o l'equivalente della laurea, ed aggiungeremo ancora gli esami di promozione per armi speciali) avranno durante un dato numero di anni effettivamente esercitata la professione dipendente da tali gradi, sia in qualità di privati, sia in qualità di funzionari pubblici. 3. Tutti gli ufficiali superiori, ed anche i capitani dell'esercito, dopo un certo numero d'anni di servizio effettivo in un

corpo attivo della milizia. 4. I dotti, gli scrittori e gli artisti più distinti.

N.B. Le persone indicate in questa quarta classe dovrebbero essere prese nell'insegnamento superiore, o fare parte d'un istituto nazionale di scienze, lettere e belle arti; l'elemento fondamentale di tale istituto già esiste nella R. Accademia delle scienze di Torino.

III. Stante la difficoltà di trovare specialmente nelle provincie di montagna (che comprendono più della metà della popolazione), un numero sufficiente di persone paganti il censo fissato, sarà stabilito che il numero degli elettori della prima categoria non possa essere minore di uno per 200 abitanti in ciascuna provincia.

IV. Il commercio e l'industria intervengono o mediante il censo, o d'appresso la loro importanza definita ne' modi da stabilirsi.

V. Gli elettori della seconda categoria saranno nominati dalle seguenti classi di cittadini riuniti a tale effetto in ciascun capo luogo di *municipamento*, e scelti nelle medesime; 1. gli elettori comunali come dalla legge. 2. I membri attivi della guardia comunale, e quelli che avendo diritto di farne parte, ne sono esenti per ragione d'impiego, o di età avanzata. Il numero degli elettori *nominati* cioè della 2 categoria non sarà minore d'uno ogni 400 abitanti.

VI. Sono *eligibili* tutti gli elettori aventi 30 anni compiuti; gli elettori dovranno avere almeno 25 anni.

VII. Il numero de' deputati sarà di uno almeno ogni 25 mila abitanti.

VIII. La durata d'una legislatura sarà di quattro anni.

IX. Per evitare, quanto si può, che un deputato sia distolto dal suo dovere per considerazione d'interesse personale, come anche per non allettare di soverchio i funzionari pubblici a trascurare le proprie occupazioni per tentare le sorti politiche, sarà stabilito che un deputato, mentre durerà il suo mandato, non potrà accettare impiego stipendiato. Il militare, o funzionario pubblico, che essendo deputato fosse promosso ad impiego superiore fuori del torno d'anzianità, sarà scaduto dalla sua qualità, e non potrà essere rieletto durante tutta la legislatura.

X. Essendo necessario che un deputato rappresenti con dignità e conservi l'indipendenza del suo voto; e consio derando che, nelle provincie in cui i patrimoni sono divisi e tenui, molti uomini dabbene, e capaci sarebbero impediti di partecipare alla rappresentazione nazionale, la quale diverrebbe in conseguenza il monopolio di alcuni, sarà lecito ad ogni provincia di corrispondere a' suoi deputati una conveniente indennità, che verrà regolata dalla legge.

I deputati soli, aventi il loro domicilio nella capitale saranno esclusi da questa disposizione.

L. F. MENABREA.

Diamo qui il brano di una lettera diretta da Parigi in data del 15 di questo mese e sottoscritta da un Italiano. La soluzione del difficile problema cui egli accenna, dipende da varie circostanze di tempo, di luoghi,

di relazioni sì interne che estere, che ci riserviamo d'indicare più ampiamente. Crediamo ad ogni modo che gli argomenti toccati da quell'ottimo concittadino nostro debbano tenersi in conto da chi sta librando le sorti della patria.

LA REDAZIONE.

Non appena udii annunciare la risoluzione del re nostro Carlo Alberto di darci una costituzione, ne fui lietissimo, come ogni buon Italiano, ma quando lessi il regio brevetto, confesso il vero, provai un senso di tristezza indefinibile. Da questo proclama, infatti, risulta altra cosa se non che il governo ha delle buonissime intenzioni, ma per riguardo al modo di porlo in atto, mi pare non si sia presa la retta via. Scorgesi in tutte le disposizioni dello statuto sardo l'intronizzazione del censo, non solo nel diritto elettorale, ma pure (cosa incredibile in verità) nella guardia civica.

Se vi fu errore soltanto, è dovere d'ogni buono Italiano di concorrere a ribatterlo od almeno di porlo in luce. Questo fu fatto in parte preventivamente in un articolo che inseriste in questi ultimi numeri della *Concordia*. Ma un punto sopra il quale puossi e doversi ancora insistere si è questo: le funeste conseguenze di questo sistema in quantoceché demoralizza il popolo. Se egli prevale, io dubito molto della nostra rigenerazione, perchè con questo il sordo interesse giungerà al potere, lo studio e la virtù ne verranno allontanati, al sordo interesse allora ogni uomo sacrificherà tutto ciò che ha di più caro. La nazione sarà divisa esattamente in due parti: una trionfante perchè ricca, l'altra umiliata perchè povera; quindi sforzi leciti ed illeciti di quest'ultima per arrivare alle condizioni della prima. Nè solo umiliata sarà la classe povera, ma puro abietta, perchè non potrà nemmeno partecipare alla guardia civica, onde la scissione sarà più apparente e più completa. Dovremo noi poi rimproverare al povero se venderà onore e virtù per essere ammesso a portare almeno l'uniforme? Ci maraviglieremo che per godere dei diritti civili si faccia traffico della penna e degli scritti? Il povero non avrà almeno il diritto di difendere la patria? E quando in una rivista della guardia nazionale si vedrà una turba immensa assistere con occhio invidioso alle evoluzioni militari della minorità che paga censo, dovressi dunque dire: questa turba non è nata in Italia, essa non ha patria? Affè che sarebbe vergogna!

In Francia questo sistema ha già portato il suo effetto. Dopo un breve giro d'anni il popolo è completamente abbruttito. Non ha che un movente, l'interesse; non ha che un dio, l'oro; non ha che una religione, il culto delle ricchezze. La corruzione s'infiltra in ogni luogo. Eppure tutti sappiamo che non v'ha molto e questo popolo gigantesco si levava al solo grido di patria e d'onore. Ma ora, siccome non ha patria e non esercita diritti patriottici che colui che paga censo, ogni uomo non cerca altra cosa che di pervenire per qualunque mezzo a pagar questo censo. In questa guisa, d'abisso in abisso, si è qui giunti sull'orlo d'un precipizio e siamo alla veglia di un gran cataclisma sociale.

Noi Italiani, facciamo tutti i nostri sforzi per allontanare dalla patria nostra un flagello sì terribile! Facciam senno della trista esperienza altrui e lottiamo.

Eccovi un mio pensiero:

Mi pare che ogni cittadino dovrebbe avere diritto elettorale; ma siccome questo diritto non può venire esercitato che da persone che abbiano una certa istruzione, così io proporrei che da tutti gli uomini dello stato, che sono entro certi limiti d'età soltanto, debbasi scegliere a pluralità di voti un certo numero d'elettori, i quali poi a loro volta sceglierebbero nel loro proprio seno i deputati. Per tal modo, le sorti dello stato sarebbero più garantite, perchè coloro che venissero chiamati al governo dovrebbero passare per un doppio vaglio, quello di tutto il popolo che farebbe una scelta, e poi quello degli elettori che farebbero la seconda. Perciò sarebbe più difficile la corruzione, perchè una nazione intera non si può corrompere, e gli elettori scelti da questa sarebbero quasi sempre, in virtù del buon senso del popolo, incorruttibili. Così il *diritto naturale* verrebbe soddisfatto in ogni individuo, o la legge delle *capacità* negli elettori. Il popolo non potrà che difficilmente arrivare al grado di poter giudicare con senno tutte le qualità che richiedonsi per

rale io sia solito a sbadigliar tutta la sera. Ma ho pagato caro quel divertimento. Vado alla porta, e dopo un parapiglia che durò più d'un'ora mi riesce d'aver il mio fagotto, torno in fretta da mia moglie e mia sorella che m'aspettavano; sviluppatolo trovo... indovinate... trovo un mantello da soldato involto tra due scialli che non erano nè di mia sorella nè di mia moglie. Corro tutto infuriato nuovamente alla porta, e mi si dice che quelli che dovevano riconsegnarci i nostri abiti non sapevano leggere. Ma io non voglio tediare i pazienti lettori con questa lettera che è lunghissima. Basti il dire che questo poveretto in compagnia di parecchie centinaia d'altre persone dovette rimaner suggellato in quel Salone fino a un'ora e più dopo la mezzanotte. In questo intervallo i distributori dei mantelli ebbero tutto il tempo di imparar a leggere i numeri.

Se io mi fidassi d'un corrispondente anonimo potrei riferirvi alcuno dei piacevolissimi accidenti che egli mi raccontò. Ma non lo faccio, anche perchè i direttori non avranno avuto tutta la colpa. Il loro torto maggiore è stato quello di mettere nel camerotto dei vestiti, persone che non san leggere. Guai se essi dovessero mai essere elettori! chi sa che razza di deputati ci regalerebbero! Il minor male che potrebbero commettere sarebbe di sceglierli fra quelli che non san parlare. Io dunque non farò loro nessun rimprovero, anzi li loderò per la scelta che fecero e delle dilettanti, e delle allieve dell'Accademia filarmonica, e della musica del maestro Bianchi che fu applauditissima, e dell'inno del Canfari... Ma il Canfari, quantunque i suoi versi siano molto belli, aspetterò a lodarlo quando vedrò che ponga maggior cura nel correggere gli errori di stampa di questo mie appendici. Quelle poi che trionfarono su tutte furono la signora Ferraris-

Malvani e Carlotta Marchionni. Qual meraviglia? Ove ci trovano queste due celebri artiste, chi mai può loro contendere la palma? Pertanto chi non potesse proprio smaltir la collera contro ai direttori, lor perdoni in grazia di esse. Per me, quantunque per fortuna abbia potuto ritirar in tempo il mio *paleto*, mi sentirei disposto a perdonarli in grazia della gentile signora che mi favorì il biglietto d'ingresso.

Una terza lettera, lo *credete*? una terza lettera anonima mi giunge in questo punto. Anche si qui pretenderebbe che io menassi la sferza addosso ad alcuno. Ma se io dessi retta a' miei corrispondenti, dovrei inimicarmi tutto il mondo. La Robotti, scrive l'anonimo, non ha voluto accettar la parte di Crezina nel *Salvator Rosa* di Angelo Brofferio. Fate il vostro dovere, e non risparmiatela. Mi par di sentir a parlare un comandante prima delle riforme: Fate il vostro dovere! A lagio, signore. Chi vi assicura che la Robotti non abbia voluto accettar questa parte? A me anzi ciò pare impossibile. Questa parte fu recitata dalla Marchionni. Si può immaginare che la Robotti si tenga per dappiù della somma attrice? Io non credo, e se avete voglia di menar la frusta, fatelo voi stesso a vostra posta. La Marchionni ha proprio sostenuto il personaggio di Crezina in questa commedia che da venti anni in qua non fu più rappresentata, così che riuscì quasi nuova per questo scene. Ma perchè si stette tanto tempo senza riprodurla? Forse che allora non piacque? piacque anzi moltissimo, come piacque anche adesso. Perchè adunque fu proscritta dal repertorio della Compagnia Reale? Sarebbe più facile rispondere a questa domanda, che se mi chiedeste perchè si proibì agli uffiziali o bassi uffiziali di addestrar nell'armi la nostra gioventù, e all'armata di partecipare alla festa nazionale dei venti-

sette; ma sarebbe lungo a dire. Si spescro già tante parole intorno alla censura teatrale, che sarebbe omai tempo di venire ai fatti. Il *Salvator Rosa*, come dissi, piacque e fu replicato. Benchè lavoro d'un giovane (parlo del Brofferio di vent'anni fa) contiene in sé tutti gli elementi della buona commedia. I caratteri, massime quello del protagonista e del marchese di Bellosguardo, che ha comprato il marchesato con dieci mila fiorini, ed ha tavola aperta per tutti i più illustri personaggi dello Stato, sono veri e scolpiti al vivo. L'intreccio, la condotta, il dialogo sono animati dal più grande interesse e da una vena di spirito inesaurito. Continui l'autore... Ma vedete, che io mi credevo di aver da parlare ad un esordiente. Mi scuserà il Brofferio, perchè questa commedia, quantunque scritta ab antico, sembra scritta nei nostri tempi. Non so però se a tutti ancora si potrebbero applicare questi versi che chiudono il sonetto di *Salvator Rosa*

- Nuovi incanti di Circe or vediam noi;
- Quella dava agli eroi forma di bestie,
- E alle bestie or si dà forma d'eroi.

No, no; il tempo degli eroi-bestie è passato; nella patria di Gioberti, sotto il regno di Carlo Alberto, del nostro ottimo re costituzionale, le bestie saranno sempre bestie, e sempre avranno forma di bestie. Lo vedremo alle elezioni e all'apertura delle camere.

essere depulato, ma potrà bensì conoscere quelle ne esano ad un elettore. Questi non ha bisogno di eloquenza, nè d'essere paruto nella scienza legislativa o nella politica, ma di buon senso o di virtù cittadine, per saper dare il voto a colui che presenterà in maggior dose i sindacati requisiti. Per spiegarvi meglio con un esempio. Cicciacchio a Roma, sarebbe un cattivo deputato, ma un buonissimo elettore, ed il popolo romano è ottimo giudice delle sue qualità.

Se le conseguenze del sistema censitario sarebbero cattive, le conseguenze del metodo che v'indico diverrebbero ottime, perchè il popolo delle città e delle campagne si abituerebbe all'idea di virtù e di meriti cittadini, e si condurrebbe il meglio possibile nell'ambizione di venir nominato elettore. Gli intrighi sarebbero tanto più rari in proporzione che il numero di coloro che debbono nominare un elettore fosse più grande, e per ciò questa carica varrebbe a ricompensa di virtù. Figuratevi un villaggio di mille abitanti. I trecento uomini di questo villaggio vanno alla chiesa. Il parroco gli ammonisce brevemente dei loro doveri e quindi si procede a votare pegli elettori. Questi nominati, si recano al capo-luogo di provincia dove si trovano tutti gli elettori degli altri villaggi per eleggere il deputato. Che fratellanza! che infinita di rapporti e quindi qual aumento d'unione fra gli abitanti della provincia! Il popolo villico o cittadino si avveza a dir noi quando trattasi di cosa nazionale. E per giungere a ciò questo noi o prender parte alla cosa pubblica non ha bisogno di essere ricco o di avere un'estesa istruzione, ma gli basta conoscere se Lizio o Sempronio è uomo che vuol il bene della patria ed ha sale in zucca, il che è alla portata di tutti. Circa ai limiti da stabilire fra i quali debba essere circoscritta l'eligibilità sia dell'elettore, sia del deputato, io non stabilirei pochissimi, e questi attaccati più alla qualità morale ed intellettuale che alla finanziaria.

Dei inconvenienti, massime in sul principio, ne accadranno scampio, ma non vi ha cosa peggiore di quella d'instaurato o rendere popolato l'idea dell'interesse in una nazione. Par proprio impossibile che alla vigilia come siamo di vedere in Francia introdotta la riforma elettorale, siasi voluto imitare in tutti i suoi difetti questa città! È forse un destino inevitabile che non si possa mai arrivare al bene senza passar pel male, anche quando abbiamo esempi evidenti sotto gli occhi?

Lppure, noi Italiani, non abbiamo bisogno d'imitare nessuno per riguardo alle politiche istituzioni! Riflettete maturamente, ma combattete gagliardamente! Non lasciam, per Dio, che il vitello d'oro s'innalzi nell'Italia nostra, ma piuttosto alla sua vista rompiamo la tavola della legge. Il nostro Carlo Alberto non creò forse la legge municipale?

Io spero molto nel nostro buon re e nei suoi ministri, o credo che, amante come si dimostra il nostro governo del bene dei popoli, vorrà arrendersi alle buone ragioni.

FESTEGGIAMENTI

Bobbio. In mezzo al tripudio ed all'entusiasmo pressochè universale di 18 milioni di Italiani, in mezzo alle ripetute acclamazioni ai Principi riformatori, al governo rappresentativo, all'Italia, che risorge, la voce di tremola cittadina, anch'essi esultanti, e come un fuoco suono, che si confonde collo strepito di mille trombe. I Bobbiesi hanno animo italiano, han cuore già sceso alla causa del bene, e le esterne dimostrazioni, che ne diedero, sono poca cosa in fronte a quello più energico, le quali daranno, allorchè vi siano chiamati dalla voce del dovere, o da quella del Padre della patria, il Re Carlo Alberto. Quindi è che quanto furono pronti alla gioia pella più grande concessione che dal medesimo si sia potuta fare, altrettanto sono alieni dall'aspirare a quel senso di ammirazione, che in mezzo all'universale esultanza è comune a tutti da Susa a Catania.

Ma che dissi io mai? Certo è l'ammirazione universale, ma lo è forse del pari la gioia? Oh! quanto lagrimo spargono i vicini Lombardi, fratelli ai Bobbiesi specialmente, perchè uniti in antico nel vincolo di politico e civile consorzio. E quando sarà, che essi risorgoranno!

Il pensiero dei Lombardi attossicava le nostre gioie, gioie pure del resto come l'azzurro del cielo, santo come il pensiero di Dio, nobilitate dal sentimento che ai generali benefici del Re magnanimo uno tutto speciale aggiungevasene, per cui le scuole di Bobbio venivano innalzate al livello di quelle delle altre provincie. Quali motivi di esultanza per noi! ma quando in mezzo ai canti festivi, suonava sul nostro labbro quella stoffa dell'anno la Costituzione.

Chi soffre ancor, chi lagrime  
In giorni così belli?  
Oh! poveri fratelli,  
Il vostro di verra,  
Il cuore sentivasi commosso da una pietà profonda, si stava pensosi, e quindi, come leggendo nell'avvenire, ritornavano spontanei quei due versi:  
Oh! poveri fratelli,  
Il vostro di verra!

E deh! sia vicino!  
SANTINA. — Oltre le solite feste, si celebrò una messa solenne per gli esuli valorosi fratelli italiani. Vi intervenne il Clero, il Capitolo e una straordinaria moltitudine di popolo, fra cui era commovente il veder le donne vestite a lutto. Si distribuirono ai poveri granaglie, denaro e vesti pel valore di 1200 lire. Le donne e gli uomini tennero separatamente due numerosissimi e animatissimi banchetti. Vivano i generosi Santagatesi!

CASTIGLIONI Falotto (Alta). — La sera dell'illuminazione era mirabile vedere i bravi abitanti di questo comune di soli 600 anime, protesi pronti a tutto abbandonare per accorrere, a un menomo cenno del Re, a difender la patria. — Si celebrò una messa per i nostri fratelli Lombardi e Siculi, e il degnoissimo arciprete spiegò in un caldo discorso il fine di quella pietosa funzione. Si fece altresì un'abbondante colletta per i poveri.

S. GERMANO VINCIGLI — Si raccolsero già 500 lire per i poveri, e fu il municipio che prese l'iniziativa di quest'atto generoso. Onore a que lo municipio e a quanti l'imitarono!

PATRINO — Qui pure ebbe luogo un'abbondante largizione ai poverelli, o una messa solenne per i martiri Lombardi.

SERRINO-VITTORE Feste al castello e deplorabili disunioni alla parrocchia. Ma omai questa gente ci fa più compassione che ira, e tra poco confidiamo che il clero sarà tutto qual deo essere, e qual e già una grandissima parte di esso.

CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

NAPOLI. — Lunedì p. p. all'annuncio della costituzione data da Carlo Alberto, continuò il giubilo e la festa per la città, che fu illuminata per la circostanza, e vi fu clamoroso passaggio di vetture con fiacole accese. L'Ambasciatore sardo o lo spagnuolo ebbero ovazioni, e fu cantato apposto inno da nobile comitiva. Gli ambasciatori cortesemente risposero. Lord Minto fu anch'è festeggiato ed acclamato. I Siciliani continuano la resistenza, e non si sa se sostengono tutte o parte delle loro pretese dopo la nostra costituzione dell'11 febbraio, che è al di sotto della francese, e si cerca di avanzare al governo devote osservazioni per la stampa, per la legge elettorale e per tutto. Speriamo nella resistenza di Palermo, e nel sano pensare de nostri fratelli Piemontesi.

MILANO, 21 febbraio. Lo spirito nazionale non occorre omai più ripetere quanto sia vivo in tutti nelle città e per le campagne. I Croati che alloggiavano nei nostri paesi, rubano a mala silva, oscurando ogni più crudele insolenza, talche a Saronno, Monza, Gorgonzola ed altrove, la popolazione sdegnata si pose sulle difese, ed ebbero luogo varie zuffe, nelle quali Croati ebbero la peggio. Ci sapete che l'Austria si riduce a timore i capelli alla calabrese e le gambe delle femmine. Non sapendo più in qual modo mostrare alla Polizia quale unione imponente regni tra i Milanesi d'ogni ceto, e importando di salvare la pelle per giorni migliori quando il sacrificio della vita sia utile alla patria, nacque il pensiero di porre nel nastro del cappello la fibbia d'acciaio senza vernice, mettendola davanti al cappello. La cosa andò a gonfie vele. Il 10 gennaio, il Bolza quando scoprirono ieri la nera trama, disse fossero invasi da una comica furia.

A Pavia un cadetto ungherese chiese al colonnello Benedek, il celebre eroe di Gallizia, licenza di recarsi per alcuni giorni a casa onde visitare un parente moribondo. Il colonnello per unica risposta lo condannò a dieci giorni di verghe. Al sesto giorno il giovanetto moriva. Dicesi sia nata una tisi tra i soldati ungheresi e gli Austriaci, il fatto sta che il colonnello putiva affrettatamente da Pavia alla volta di Milano.

Questa mattina alle 8 ore dovevasi portare al cimitero il cadavere dell'ottimo professore Ravizza. Gli studenti dei Licei desideravano far corteggio al loro amato maestro, ma la Polizia, saputa tal cosa, ordinò che il cadavere fosse trasportato di notte. Noi presentiamo vicino le maggiori sciagure. L'avvenire è in mano di Dio e noi confidiamo nella giustizia della causa nostra che è quella di tutt'Italia, sulla quale Pio IX ha invocata la benedizione del Cielo. Noi sapremo incontrarlo dignitosamente ogni fortuna, sicuri dell'amor dei fratelli, della giustizia di Dio.

PAVIA, 22 febbraio. Una trentina circa di militari circondava il di 19 alcuni studenti, e sfoderate le sciabole, si faceva loro sopra. Gli studenti si difesero in modo che sette od otto militari caddero feriti, due soli studenti toccarono pure qualche ferita ma di poco rilievo, alcuni de' più lesti fra questi ultimi riuscirono a salvarsi fuori dello Stato.

BERNA. — De' sedici imputati del delitto commesso a Friburgo contro la vita d'un ministro cattolico, due soli vennero conosciuti veramente colpevoli o sono i fratelli Almon di cui uno fu condannato a lavori forzati a vita, e l'altro solo a vent'anni della stessa pena perchè eccitato alla mal'opra dal fratello. Il 15 del corrente terminò l'occupazione militare di Friburgo, si congedarono le truppe ancora in piedi, e il generale Dufour poté sciogliere il suo stivo maggiore e rendersi a casa sua previo l'assenso della Dieta. La Dieta sospese le sue tornate sino a nuova occorrenza. Rimane però sempre congregata la commissione per la rivista del patto, ma le sue tornate si fanno a porte chiuse, sicchè nulla ne penetra a nostra notizia. Inti l'altro il presidente del Vorort ebbe lettera del Re di Napoli il quale domanda al direttore che gli venga inviata un'autorità federale con cui possa venire agli accordi sul congedo degli Svizzeri del suo regno.

NOTIZIE

TORINO

LA COMMISSIONE DEI CITTADINI

ORDINATRICE DELLA FLORA NAZIONALE  
del 27 febbraio.

Assecondando la richiesta di parecchi sigg. Lombardi e Veneti domiciliati in Torino, che intendono di assistere alla funzione di quel giorno, ha fissato pel loro convegno preparativo le ore 8 vespertine di venerdì 25 dello stesso mese nella prima sala dell'Accademia Filarmonica.

Per la Commissione  
RICCARDO SIMO

— La Gazzetta ufficiale pubblica le Regie Lettere Patenti per le quali S. M. stabilisce fra le sue sette Segreterie di Stato la ripartizione delle incumbenze che già spettavano a quella per gli affari della Sardegna ora abolita. In data 30 dicembre 1847.

— S'invitano nuovamente per la sera di sabato alle ore otto tutti i professori e maestri pubblici e privati a trovarsi in una delle sale posteriori del caffè *Midi* per udire le disposizioni della commissione eletta nella sera del 23 corrente, in proposito della solenne dimostrazione a cui cogli altri cittadini prenderanno parte gli educatori della gioventù studiosa.

Si spera che il concorso sarà tale da dimostrare che cessano le distinzioni di gerarchia, dove un solo è l'affetto verso il Sovrano o la patria, ed un solo il sentimento della dignità del proprio ministero.

— Ci è grato annunziare, che l'Accademia Filarmonica, risguardando all'affluenza de' forestieri che si troveranno in questa capitale nei prossimi giorni destinati a festeggiare la fortunata epoca presente, ha determinato di aprire per la sera del 23 corrente febbraio le sue sale a musicali divertimenti, i quali si protrarranno, per quanto si dice, sin verso il mattino.

— Sta sera ebbe luogo una dimostrazione all'ambasciatore inglese, con la quale i nostri giovani vollero provare la loro simpatia per la Gran Bretagna, potenza legalmente liberale, che non ha guari per la bocca di chi la rappresenta si fottamente rispondeva alle dubitose parole dell'Austria.

— Ieri abbiamo denunziato alla pubblica vendetta i due uccisori d'una guardia di polizia. Sentiamo ora con piacere che vennero arrestati dagli arcieri del Vicariato, la sera successiva al commesso reato. Essi per certo sconteranno il loro delitto. Noi paesi liberi, i buoni devono star meglio, e i tristi peggio.

— Annunziamo con viva soddisfazione che i parroci sono non essere alieno del loro ministero lo svolgono nelle loro istruzioni al popolo il senso e lo spirito del nuovo Statuto fondamentale rilevandone l'importanza, e facendone riconoscere qual sommo beneficio impartito alla nazione dall'amatissimo Sovrano. Fra gli altri possiamo assicurare essersi distinto il teologo collegiato Sola, provosto di S. Maria in Vigone, il quale seppelo con tale maestria di esempi, ordine di idee, ed efficacia di parole esporre, spiegare, dilucidare, e sopra tutto estirpare le false prevenzioni, che se il popolo non fosse stato tratto dalla sintonia del luogo, sarebbe uscito a gridare Viva il nostro Re! Viva Carlo Alberto! — Noi facciamo voti che il detto parroco venga mandato alla luce la sua istruzione, la quale riuscirebbe assai vantaggiosa per gli abitanti specialmente dello campagna.

— La notte del giorno 18 di questo mese diede l'ultimo respiro in Milano il dottore Carlo Ravizza, in età giovanissima eletto alla cattedra di filosofia nel Liceo di S. Alessandro in quella città, d'onde morto lo tolse dopo due lustri appena da una missione santamente esercitata. Nessuna parola potrebbe tessere degno elogio a questo modello d'ogni virtù, ma alcuno fra quelli che intimamente lo conobbero e lo amarono vorrà certamente provvedere perchè un esempio così raro non vada del tutto perduto. Non si vide finora maggior impegno congiunto a maggior rettitudine di cuore, intezza d'animo, dolcezza angelica di natura. La tisi che da lungo tempo aveva impresso il suo triste suggello sulle scarnie guance di questo eletto giovane, lo condusse di languore in languore fino al totale distacco dalle cose di qua-giù. L'amore di patria ispirò le ultime sue parole, come subito dopo ha ispirato le prime preghiere davanti a Dio onnipotente e giusto.

Il professore Ravizza è autore di varie opere filosofiche di alto pregio, ma sopra queste vogliamo innalzare ancora un'operetta morale, in cui tutte si riflettono le squisite doti di questa candida anima. Il suo *Carato di carisma* resterà sempre fra i migliori libri per l'educazione del popolo, e di quelle persone alle quali è direttamente affidato il ministero di questa educazione.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI PONTEFICI. — Roma 17 febbraio. Si dice che il Governo Pontificio sia per dare delle disposizioni pel concentramento di vari corpi di truppe in alcuni interessanti punti dello Stato, e che contemporaneamente ordini un volontario arruolamento, tanto per completare i rispettivi corpi, quanto per sistemare le truppe modosime. (Gazz. di Roma)

— Bologna 18 febbraio. Le comunicazioni colla Lombardia sono rotte da due giorni, e l'Austria ha ritirato tutte le barche e i ponti di Lago Sesto e Francolino sul Po.

Quel fatto gravissimo lascia luogo a serie congetture. (Alba)

DI SICILIA. — Napoli 15 febbraio. Domenica si farà dal Re giuramento solenne della Costituzione. La bandiera nazionale di Napoli coi colori bianco, verde e rosso porterà in mezzo lo stemma reale.

La Guardia nazionale vestirà come nel resto d'Italia.

(Palladio)

— 15 febbraio. Ieri torno il piroscalo, il *Vesuvio*, spedito a Palermo coll'atto costituzionale.

La Sicilia non ha accettato la costituzione data al regno riunito dal suo Re, non consente sottomettersi al nuovo patto, ed invece di affacciare iniquevoli rimosstranze sul difetto delle basi, sulla poca solidità delle garanzie, o sulla non giusta estensione della libertà, domanda una costituzione separata, un parlamento diviso, vuole un esercito Siciliano, un corpo diplomatico a parte, intende di formare un regno a sè, dal regno napoletano disgiunto o diviso. (Lucifero)

— 11 febbraio. Stamane ha dato fondo nella nostra rada la fregata francese a vapore *Descartes* sotto gli ordini del signor de Vermeil, procedendo da Tolone, e già sappiamo che sta a bordo il sig. De Bussières, che viene ambasciatore di Francia in Napoli. (Gazz. delle Due Sicilie)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE. — Adunanza del 16 febbraio. Camera dei comuni. — Si presentino petizioni, e dopo alcuni affari di poca importanza si mette in discussione la seconda lettura del bill per l'abrogazione di alcune leggi ancora esistenti contro i cattolici.

Il sig. Law propone che il bill venga messo in comitato di qui a sei mesi (formola usata come equivalente di rinvio). Egli dice non essere conveniente di rivedere l'atto del 1829, il quale era stato adottato con tanta difficoltà e contro i desideri

della popolazione protestante. Egli voleva preservare la costituzione protestante del paese dai pericoli ond'è minacciata.

In questo stesso senso parla il sig R Inglis, il quale pensa che è giunto il tempo di dire al vescovo di Roma che l'Inghilterra è risoluta di conservare i suoi stabilimenti protestanti, e ch'egli deve desistere dalle sue audaci ed ingiuste usurpazioni. Sostiene che le aggressioni di Roma sono tali che il parlamento non deve armare i cattolici di nuovi poteri.

Il sig Ansteg piglia la difesa del bill adducendo che non vi era intenzione alcuna di metterlo in pericolo la chiesa protestante; l'unico oggetto essere quello di rivendicare per loro fratelli cattolici i diritti e i privilegi che loro erano strettamente dovuti, ammettendo il clero cattolico al godimento delle libertà conferite dalla costituzione.

Il sig Newdegate, parlando contro il bill, si appigliò persino alla questione della Svizzera, dicendo che i gesuiti erano stati la causa della guerra civile di quella contrada. Aggiunse che l'andata di lord Minto a Roma muoveva gravi sospetti. Finiva asserendo che i cattolici avevano nissun motivo di lamentarsi d'oppressione.

Il sig Grey rispose che l'andata di lord Minto a Roma era stata spiegata alle camere, e d'altronde essa avea nulla che fare col bill ora in via di discussione.

Parlarono ancora diversi membri delle camere in favore del bill ed altri contro. Tra i primi furono assai interessanti i discorsi dei signori Gladstone e Sheil. Quest'ultimo fra le altre cose, cercò di provare che gli ordini religiosi erano innocui al protestantismo, e che perciò nulla ostava al togliere le clausule e le pene che erano ancora in vigore contro di essi.

Venutosi alla divisione della camera, 186 membri votarono per la seconda lettura e 134 contro.

Il sig Sommeville presentò il bill sui possidenti e sui fittavoli rurali di Islanda, indi la camera si sciolse.

**FRANCIA Parigi 19 febbraio** — Un giornale della sera annuncia che oggi, all'entrare della guardia nelle Tuileries la 5a legione della guardia nazionale diede in gridi *Evviva la riforma!* nello sfilare dinanzi allo stato maggiore (*Union Monarchique*).

— Il sig Ferdinando Flocon, redattore in capo della riforma, fu condannato oggi dalla sesta camera di polizia correzionale ad un mese di prigione e 200 franchi d'emenda per aver continuato a pubblicare il giornale, senza aver prima scontata la multa di 3m franchi, a cui era stato poc'anzi condannato (*Riforme*).

— Noi veggiamo con grande soddisfazione i principi italiani che avevano già dato l'esempio di riforme le più utili e dotate attualmente i loro popoli di istituzioni politiche le più avanzate, e noi dobbiamo felicitarli d'aver con esso volontariamente oggidì ciò che non avrebbero potuto probabilmente rifiutare fra breve. In questo, come in molte altre cose, l'opportunità e l'importante, non si tratta solo di fare ciò che è bene, ma di farlo opportunamente. L'esempio del Re di Napoli, che ponendosi tutto ad un tratto a capo del movimento e mettendo ad esecuzione senza dimora ne suoi stati, la costituzione, di cui aveva proclamato le basi, è diventato l'idolo dei suoi soggetti, ed ha raddoppiato la forza del suo governo, debbe incoraggiare tutti i principi riformatori ad effettuare senza indugio i disegni di miglioramento, ch'essi han potuto concepire. Noi speriamo che il governo costituzionale non tarderà ad essere praticato a Torino, a Napoli, e a Firenze, e noi siamo convinti che il popolo italiano, nell'esercizio dei diritti politici più elevati, mostrerà le sue eminenti qualità, che in varie grandi epoche, gli hanno meritato la stima e l'ammirazione del mondo. (*Débats*)

#### SVIZZERA

Risposta della Dieta alle note identiche della Francia, Austria e Prussia

(Continuazione e fine)

La Dieta trova in questi marcabili avvenimenti e nel chiaro tenore de' prementovati atti, l'intero convincimento che la Costituzione federale non è mai stata garantita e che quindi la neutralità assicurata alla Svizzera non fu vincolata alla condizione che l'organizzazione federale avesse a conservare certe forme.

Questa verità non è per nulla allievolita dall'asserzione contenuta nella nota del 18 gennaio, che parecchi Cantoni sono stati determinati dal concorso delle potenze ad aderire al patto federale, e che non vi sono decise che dopo aver ricevuto dalla Dieta, come dalle potenze stesse, l'assicurazione che la loro sovranità e la loro religione non avrebbero mai sofferto. La Dieta degli anni 1814 e 1815 ha fatto tutti i suoi sforzi per indurre questi Cantoni ad unirsi al patto federale, essa ha cercato di far loro comprendere che il patto non limitava la loro sovranità più di quanto reclamava l'interesse generale, ma essa non ha mai dato ad un Cantone l'assicurazione che il patto federale non sarebbe in alcun tempo cangiato. La Dieta sa altresì che le potenze l'hanno appoggiata con rappresentanze ed esortazioni simili alle sue, appo i tre stati che non volevano accettare il patto. Ma sarebbe difficile determinare qual parte questi sforzi, combinati coll'urgenza delle circostanze e le misure energiche della Dieta, ebbero nella risoluzione di questi stati. Ciò che è storicamente certo si è, che tutto ciò non condusse allo scopo per riguardo all'Unterwalden, perchè questo stato non si unì al patto che dopo un'occupazione militare per parte della Confederazione. — Ne è più dubbioso che per l'influenza esercitata su loro dalle potenze, i tre stati di cui si parla non furono posti verso l'estero in alcun rapporto diverso dal resto della Confederazione. La Dieta non saprebbe esprimere meglio il suo pensiero di quello che lo fece le potenze nelle note che esse indirizzarono allo stato di Nidwalden l'8 aprile ed il 28 luglio 1815, in questi termini: I sovrani alleati non conoscono che una Svizzera, che di Svizzera della medesima Confederazione formante la medesima unione, avente le medesime obbligazioni. Essi terranno sempre lungi da se tutto che potesse prolungare, non fosse che d'un istante, la sessione che sventuratamente esiste, o tutto che potesse produrre un pericolo per la Confederazione. — Finalmente una prova parlante che questa intercessione delle alte potenze appo i tre Cantoni non poteva avere il senso indicato nella nota, risulta di ciò che essa precedette l'atto del 20 novembre 1815 portante riconoscimento e garanzia della neutralità perpetua della Svizzera e dell'inviolabilità del suo territorio, e che questo riconoscimento e garanzia conferma appieno la dichiarazione del 20 marzo senza indicare che le potenze abbiano aggiunta una nuova condizione alla neutralità.

L'ingrandimento di territorio, di cui parla la nota del 18 gennaio, non distrugge meglio quanto abbiamo detto più sopra sulla indipendenza della Svizzera in ciò che concerne la politica

sua organizzazione. Non si prenderà qui in esame sino a qual punto lo ristabilimento di gli antichi confini della Svizzera può esser riguardato come un reale aumento di territorio, non si indagherà nemmeno se la Svizzera è effettivamente entrata in possesso di tutto il territorio che le è garantito coll'atto del Congresso del 20 marzo 1815, la Dieta si contenterà di lamentare che le alte potenze hanno fatto conoscere chiaramente e senza equivoci la ragione politica di questo aumento di territorio, in capo alla dichiarazione del 20 marzo 1815, e che anche sotto questo rapporto l'atto di neutralità del 20 novembre 1815 non contiene alcuna nuova condizione.

Quantunque le reiterate deliberazioni sulla revisione del patto, le dichiarazioni degli stati confederati, e lo stato della pubblica opinione forniscan la prova convincente che, dominata dalla sua storia e gelosa de' suoi interessi, la confederazione è ben lontana dal mirare ad una costituzione colla quale la sovranità dei cantoni, ed il carattere federativo della Svizzera sarebbero messi in disparte, essa tuttavia deve rivendicare, come condizione formale di qualunque indipendenza nazionale, il diritto di costituirsi liberamente, inerente a ciascun stato, diritto al quale essa non ha mai rinunciato. Per il medesimo motivo essa deve decisamente respingere ogni protezione speciale che si volesse esercitare sopra alcuni cantoni, o sull'organizzazione della confederazione, come si pretende nella nota.

Ora se la Dieta si domanda perchè l'esame della posizione e dei diritti della Svizzera ha potuto divenir l'oggetto di comunicazioni diplomatiche in questo momento, ed acquistare in certo modo un'importanza politica, la nota le fa sapere che questa discussione è stata cagionata dagli ultimi avvenimenti e dallo stato della Svizzera in generale, non che da alcune circostanze che sono state più specialmente menzionate. — Riferendosi in generale alla sua risposta del 7 dicembre 1847 alle precedenti note, la Dieta deve di nuovo elevarsi contro l'asserzione che dodici e due mezzi cantoni soviani abbiano fatto la guerra a sette Cantoni ugualmente sovrani, e quindi abbiano portato intacco alla sovranità di questi ultimi. No, dopo aver invano esaurito tutti i mezzi pacifici, la Confederazione si vide obbligata a sciogliere un'alleanza separata vietata dal patto federale e che minacciava la pace della Svizzera, e di far prevalere l'autorità federale legittima. Essa non poteva e non voleva dunque sopprimere la sovranità dei cantoni che formavano la lega, ma dovette la cura al popolo di questi cantoni, al quale appartiene la sovranità, la cura di costituirsi da se.

Il ristabilimento delle forze militari sul piede di pace e nell'intercasse della Svizzera intera, esso ebbe luogo nella maggior parte, sarà completo non appena la Dieta lo giudicherà conveniente. Del resto non si esercita alcuna oppressione sulla libertà legale dei cantoni occupati, o de' loro abitanti.

La questione di sapere se i cangiamenti all'organizzazione federale devono aver luogo all'unanimità, o se possono essere operati da una certa maggioranza di cantoni, e vincolata nel modo il più intimo al diritto di costituirsi da se, che appartiene intatto alla confederazione, lo scioglimento di questa questione non è dunque d'attributo degli altri Stati. La maniera ed il modo di perfezionare le istituzioni politiche della Svizzera e quindi un affare la cui decisione spetta ai cantoni, non essendo limitato da verun trattato nello sviluppo indipendente delle loro istituzioni federali.

Ancochè la confederazione debba, in ultima analisi, riferirsi al suo buon diritto ed alla sua propria forza, essa non saprebbe tuttavia ammettere che le garanzie espresse, stipulate nei trattati, che sono state menzionate, siano ritirate da una sola delle parti. Essa d'altronde ha piena fiducia nell'amore della giustizia che anima le alte potenze, e che le indurrà a rispettare queste garanzie in tutta l'estensione che loro assegna il testo chiaro dei trattati.

Ma nell'atto stesso che la Svizzera invoca queste garanzie da una parte, essa ha dall'altra la ferma volontà ed il suo interesse di non dare agli stati esteri alcun motivo di fondati reclami ne suoi rapporti internazionali. In questa occasione, la Dieta non può dispensarsi dal far menzione di un fatto che essa ha udito con meraviglia. Una stampa malevola tanto nell'interno che all'estero ha di nuovo, negli ultimi tempi, diretto contro la Svizzera la grave accusa di essere la sede d'una propaganda che adoperarsi a rovesciare le fondamenta religiose, sociali e politiche degli stati. La Dieta avrebbe trovato indegno di se di rispondere a simili calunnie. Ma avendo l'accusa trovata ero e fede, e persino de' difensori appo delle autorità superiori de' vari stati, la Dieta si vede obbligata a rompere il silenzio. Essa protesta solennemente contro queste imputazioni destituite di fondamento. I magistrati de' cantoni svizzeri nulla sanno di una simile propaganda, essi non conoscono alcun rifugiato che abusi del diritto d'asilo con mene colpevoli. Le autorità sono ben risolte ad agire severamente contro simili tendenze, che non si tratterebbero meno nocevoli al loro proprio paese, che agli stati esteri.

La Dieta adempie ancora un dovere, ringraziando il Governo del Re de' voti che forma per il riposo interno della Confederazione e l'unione intima e vera di tutti i cantoni che la compongono. Essa non è meno riconoscente del profondo rispetto professato per la dignità e l'indipendenza della Svizzera. — Essa farà seri sforzi per adoperarsi al compimento di questi voti, essa è persuasa che vi riuscirà tanto meglio quanto più l'indipendenza della Svizzera, che, giusta i termini dell'atto di neutralità e l'inviolabilità del 20 novembre 1815, consiste nella sua indipendenza da ogni influenza straniera, sarà rispettata in tutta la sua estensione.

La Dieta federale ha l'onore ecc

#### NOTIZIE DEL MATTINO

**GLNOVA 23 febb** La tristissima notizia della *Legge marziale* pubblicata nel regno-Veneto ha talmente colpiti e rattristati gli animi che siamo poi rinunziati alla gita di Torino. La nostra città e in tutto l' Lombardia che noi ospitiamo sono veramente inconsolabili, ti assicuro che fa proprio pena il vederli. — Ora bisogna pensare, seriamente pensare ai nostri fratelli che gemono Poveri Lombardi!

— Il *Castore*, giunto stamane da Civitavecchia, reca che in quella città si attendeva da un momento all'altro la notizia della Costituzione di Pio IX. — Aggiunge che Cacerua chio doveva essere trucidato, ma che per isbaglio del sicario fu invece pugnato il compagno di lui. (da lettera)

**ROMA** Sua Santità ha approvato la proposta di concentrare le truppe sopra determinati punti, e che in designati luoghi venga aperto un volontario arruolamento per la sistemazione delle truppe medesime. (*Gazz di Roma*)

#### INGHILTERRA

**CAMERA DEI LORD** — *Adunanza di venerdì 18 febbraio*

La discussione procede sul bill per intavolare relazioni diplomatiche colla Corte di Roma. — Lo sostiene il conte Fitz William, e Lord Stanley, il vescovo di Winchester, il duca di Wellington, ed il conte d'Eglinton propongono alcune modificazioni al progetto di legge.

#### CAMERA DEI COMUNI

L'entrata si valuta a 31,250,000 L. st, la spesa a 52,315,700 lire sterline, ed aggiungendovi le spese straordinarie di aprile scorso, e quelle pella guerra del Capo, il deficit totale sale 2,411,000 lire sterline (60,275,000 fr.)

Questo accrescimento di spesa deriva particolarmente da vari bisogni dell'armata, che il ministro crede doverli aumentare. Propone quindi di portare la tassa generale del reddito dal per 100 al 5.

Propugnano vivamente questa mozione i signori Hume e Giorgio Bankes.

#### FRANCIA

**CAMERA DEI DEPUTATI** — *Adunanza dell'19 febbraio*

In questa tornata si discute assai a lungo e si finisce per adottare un progetto di legge che introduce qualche modificazione nelle circoscrizioni elettorali per la nomina dei membri del consiglio del dipartimento di Saona et Loire.

La presenza delle gravi preoccupazioni che pesano sugli animi di tutti pegli avvenimenti che si preparano, il vedere la Camera dei Deputati occupata tanto seriamente di così povero argomento fa dire al sig Genoude:

« In verità la Camera che sta discutendo sovra una piccola riforma elettorale, tutta parziale, mentre la Francia e l'Europa intera rivolgono tutti i loro pensieri sulla necessità di una grande riforma, produrrebbe le tise generali, se la situazione fosse men grave ».

#### CAMERA DEI PARI

Continua la discussione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Solo la fine della seduta il march di Boissy padre dello stato attuale delle cose, e conclude dichiarando che lunedì interpellerà i ministri sullo stato della capitale.

Col Numero d'oggi distribuiamo ai nostri associati il *Supplemento straordinario*, che doveva essere distribuito ieri, contenente la *Legge statale* proclamata nella Lombardia e nel Veneto. Le colonne bianche del Supplemento spiegheranno senza bisogno di parole i motivi del ritardo.

#### FONDI PUBBLICI

**PARIGI** — *Borsa del 18 febbraio*

	5 per 100	116 70
	3 per 100	74 10 a 73 95
Belgio	3 per 100	99
Piemonte	4 per 100	10 70
Spagna	5 per 100	32 1/8
Roma	5 per 100	94

**LONDRA** — *Borsa del 18 febbraio*

	3 per 100 Consolidati	89 5/8
--	-----------------------	--------

**LORENZO VALERIO** Direttore Generale

#### ANNUNZI

#### DONO NAZIONALE

#### SCELTE PROSE E POESIE IN ESULTANZA E GRATITUDINE

AL RE

CARLO ALBERTO

IL

#### GESUITA MODERNO

DI

VINCENZO GIOBERTI

Nitida edizione originale in-8 grande, volumi 3

Losanna 1847 — Prezzo L. 15

Torino, presso ai tipografi editori fratelli **CANFANI**

ed ai principali librai

**PAVONE** presso **ALESSANDRIA** Le parole colle quali Carlo Alberto sanciva la Grand'Opera, venivano in un attimo accolte in questo Comune con somma, ed universale letizia. Per festeggiare il fausto avvenimento, nel giorno 9 corrente veniva cantata una messa solenne seguita dall'Inno Ambrosiano, nel mentre che tutte le campane suonavano a festa. In tale circostanza i proprietari dello stesso Comune non dimenticarono la classe indigente.

Nel giorno 16 partimenti fra il suono a festa delle campane e lo sparo di mitragliati, dopo la celebrazione di Messa solenne e canto dell'Inno Ambrosiano nella Chiesa parrocchiale, la quale in nessun tempo mai trovossi sì stipata di gente, penetrata dell'importanza dell'immenso beneficio ricevuto da S. M., si distribuiva sulla pubblica piazza uno stato di meliga a cadun povero ed inoltre a tutti quanti si presentarono, si del Comune che di quelli circovicini, pane e vino senza misura, e ciò pendente tutto il giorno suddetto, non essendosi ommesso di soccorrere in egual modo i poveri al domicilio.

Lode ai proprietari di quel Comune!

Lode al signor Rettore D. Gio Battista Conta, il quale appena udì la felice notizia volò sul campanile ad annunziarla col suonare a festa le campane. (*Art comm*)